

# La Regina del Garda

SANTUARIO MADONNA DEL FRASSINO - Peschiera del Garda (VR) - [www.santuariodelfrassino.it](http://www.santuariodelfrassino.it)





## SOMMARIO

Lettera del Padre Rettore	3
Parabola del figlio prodigo	5
"La donna Siro-fenicia"	7
Madre Di Dio "Axion Estin"	9
Egidio D' Assisi	13
Introduzione al Cantico delle Creature	16
Giubileo e Homo Viator	18
Vita del Santuario	19
Giubilei di matrimonio e Pellegrinaggi	34



## LA REGINA DEL GARDA

Pubblicazione Trimestrale  
Editore

**SANTUARIO  
MADONNA DEL FRASSINO**  
(Prov. S. Antonio O.F.M.)

[www.santuariodelfrassino.it](http://www.santuariodelfrassino.it)

✉ [info@santuariodelfrassino.it](mailto:info@santuariodelfrassino.it)  
 📍 Santuario Madonna del Frassino  
 📺 @santuariofrassinovr1934  
 📍 37019 PESCHIERA DEL GARDA (VR)  
 ☎ Tel. 045 7550500

**C.C.P. n. 001006959744**

Bonifico Bancario intestato a:  
Provincia S. Antonio dei Frati Minori  
IBAN IT 79 W 02008 59662 000100640102

Tribunale di Verona R. S. n. 297 del 11973  
Direttore responsabile: Fr. Luigi Secco, ofm  
Redattore: Fr. Alfonso Cracco, ofm

**SOSTEGNO BOLLETTINO**

Annuo € 10,00 • Sostenitore € 20,00

Stampa: Arti Grafiche Casagrande di Colognola ai Colli (VR)  
Foto: Gorzegno Verona

Ai sensi del Codice in materia di protezione dei dati personali (D. Lgs. 196/2003), "La Regina del Garda" garantisce che i dati personali relativi agli abbonati sono custoditi nell'archivio, anche elettronico, con le prescritte misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio del periodico.

## CELEBRAZIONI DELLA LITURGIA

### Liturgia Feriale

**Lodi:**

ore 7.00

**Ss. Messe:**

ore 7.30 - 9.00 - 18.30

### CELEBRAZIONI DELLA LI- TURGIA

**Vespro:**

ore 19.00

### S. Messa del Sabato sera e Vigilia delle Feste

ore 18.30

### Liturgia Festiva

- da settembre a maggio -  
ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30  
16.00 - 17.00 - 18.30

- da giugno ad agosto -  
ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30  
17.00 - 18.30

### Sacramento della Riconciliazione

*Tutti i giorni*

ore 8.30 - 11.45  
15.00 - 19.00

### Ogni primo sabato del mese

ore 18.00: rosario  
ore 18.30 Messa Vespertina

### Processione e affidamento alla Madonna.

### ORARI APERTURA SANTUARIO

6.30 - 12.00  
15.00 - 19.30

# Lettera del Padre Rettore



**C**ari amici e lettori della Regina del Garda, pace e bene.

Il mese di maggio, è il mese dedicato a Maria; molti sono stati i pellegrinaggi vissuti per Lei e con Lei. Maria è nostra madre e ci aiuta ad accogliere la Parola di suo Figlio Gesù che illumina e ci fa gustare la bellezza della comunione con Dio. Il mese di maggio lo possiamo vedere come una grande opportunità che ci prepara a vivere il mese di giugno, mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Trentun giorni con Maria per prepararci ad accogliere il Sacratissimo Cuore di Gesù.

Il nostro amato papa Francesco, come ultimo suo scritto, ci ha lasciato una lettera enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo: Dilexit Nos. Una Lettera importante che ci aiuta a riscoprire la devozione al Cuore di Gesù e ci invita e ritornare al Cuore. Cito alcuni passaggi: Ritornare al cuore. N. 9:

*"In questo mondo liquido è necessario parlare nuovamente del cuore; mirare lì dove ogni persona, di ogni categoria e condizione, fa la sua sintesi; lì dove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte. Ma ci muoviamo in società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede. Nella società di oggi, l'essere umano «rischia di smarrire il centro, il centro di se stesso». «L'uomo contemporaneo, infatti, si trova spesso frastornato, di-*





*viso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire. Modelli di comportamento purtroppo assai diffusi ne esasperano la dimensione razionale-tecnologica o, all'opposto, quella istintuale». Manca il cuore».*

Sono parole che non hanno bisogno di spiegazioni, sono chiare in se stesse.

Ritornare al Cuore di Gesù, al Cuore della Sacra Scrittura per comprendere meglio anche la nostra vita, è un'esperienza che i discepoli hanno dovuto fare più volte, in contesti diversi, ma sempre hanno dovuto ritornare a Lui. Significativo il momento in cui Gesù disse ai suoi discepoli: "Volete andarvene anche voi? Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna".

Sono gli ultimi versetti del capito 6° del vangelo di Giovanni. Molti discepoli erano disorientati, non capivano più Gesù. Lo avevano seguito perché avevano visto dei segni anche importanti, avevano visto dei miracoli, avevano visto la moltiplicazione del pane ed era bello seguire Gesù.

Ma nel momento in cui dovevano compiere un passo in avanti, passare dalla fede e dall'entusiasmo nei segni, dovevano passare ad accogliere "il segno" che è Gesù, pane vivo disceso dal cielo, segno per eccellenza del Padre, incominciano i problemi. Nel momento in cui dovevano passare dal pane moltiplicato, al mangiare la sua Carne e bere il suo Sangue, cominciano a tirarsi indietro, a non andare più con lui.

Motivi per tirarsi indietro magari ce ne sarebbero stati tanti, ma hanno scoperto un motivo, l'unico motivo per restare, un motivo che da solo valeva più di tutti gli altri, ed era la sua Parola. "Tu solo hai parole di vita eterna" non parole vuote, ma Parole di Vita eterna, parole che spalancano le porte dell'eternità.

Viviamo in un tempo in cui dominano le parole, sentiamo tante parole, dibattiti, conferenze, la Tv che si occupa di tutto e di più. Eppure, la gente è più che mai disorientata, allora noi abbiamo il compito di riportare il vangelo al centro di ogni cosa, tornare al Cuore di Gesù, far sì che la Parola di Dio diventi anche per noi uomini e donne di questo tempo, un segno importante come lo è stato per i 12 apostoli e lì ritrovare il motivo che più di ogni altro ci tiene ancorati a Dio.

Guardiamo a Maria che ha vissuto della sua Parola e l'ha custodita nel suo cuore, trovando così la forza di restare unita al Figlio anche nell'ora più difficile della croce.

Buona estate a tutti

**Fr. Alfonso Cracco**  
*Rettore del Santuario*

## Parabola del figlio prodigo (Lc 15,11-32)



**A**nno giubilare o anno della misericordia da ricevere e da donare. E' la misericordia, quella di Dio e dei nostri fratelli, che ci fa sperare e ci dona la forza per ricominciare, per non disperare della nostra pochezza. Ci sono persone che apprezzano enormemente la misericordia e altre, invece, che la ritengono una debolezza, se non, addirittura, un'ingiustizia. E' questo il caso degli scribi e farisei che non capiscono il comportamento di Gesù nei confronti dei pubblicani e dei peccatori. E' anche il caso del fratello maggiore del figlio prodigo che ritiene il perdono concesso dal padre al fratello una vera e propria ingiustizia. Vediamo da vicino questa parabola tenendo conto del contesto che la precede che verte sempre sulla misericordia.



Prima di essa, ci sono altre due brevi parabole: quella del pastore e quella della donna (Lc 15,4-10). Il pastore si comporta in maniera irrazionale: abbandona novantanove pecore nel deserto per andare a cercare quella perduta. Rischia di perdere tutte le pecore per non perderne una, l'unica perduta. Per Dio ognuno di noi è unico, è un valore assoluto e Dio non vuole perdere proprio nessuno. Dopo l'immagine del pastore che è simbolo del re e di Dio che si occupa di ciascuno di noi come unici, c'è la donna che perde la sua moneta, che equivale a un giorno di salario; è ciò che le permette di vivere per quel giorno e per questo mette a soqquadro tutta la casa per cercarla: così Dio mette a soqquadro tutto il mondo per cercare il suo tesoro che siamo ciascuno di noi.

Non tutti, però, come dicevo all'inizio, trovano giusto questo modo di fare di Dio. E proprio per questo Gesù racconta la parabola del "figlio prodigo" che è indirizzata al fratello maggiore che non approva la gioia del padre per il ritorno del figlio minore. Il fratello maggiore pensa che il padre stia commettendo un'ingiustizia nei suoi confronti.

Nella reazione del padre, abbiamo il Vangelo nel Vangelo, perché qui ci viene svelato chi è Dio e chi siamo noi. E qui comprendiamo anche che l'obiettivo principale della parabola non è tanto la conversione del peccatore, ma quella del giusto che deve lasciarsi prendere più dalla misericordia che dalla giustizia. Non dobbiamo più pensare che Dio ci vuole bene solo perché siamo bravi, altrimenti, in caso contrario, viene a punirci. Siamo cioè talmente presuntuosi da pensare di poterci meritare, guadagnare l'amore di Dio. La parabola del figlio prodigo ci mostra la via di uscita da questo tipo di religione.

I due fratelli della parabola non amano il padre, lo sentono pesante, autoritario per cui uno se ne va da casa, mentre l'altro vi rimane ancora ma quasi come un servo, mal sopportando di non essere libero. La parabola vuole mostrarci che il padre non è assolutamente come lo pensano i figli, ma esattamente il contrario. Il contrario anche di come lo pensiamo generalmente noi: non è il Dio della legge, ma quello dell'amore, della misericordia e della libertà.

I due figli rappresentano tutti noi, l'umanità che comprende due categorie di persone: quella dei peccatori rappresentata dal figlio minore, e quella di coloro che si ritengono giusti come il figlio maggiore il cui grosso problema è quello di non accettare che Dio sia amore e misericordia.

Anche il figlio minore vive la stessa difficoltà: non torna a casa per la nostalgia del padre, ma perché ha fame e sa che lì troverà da mangiare. Torna a casa adattandosi a essere come uno schiavo perché non si sente più degno d'essere figlio. Ritorna portandosi ancora dentro di sé la falsa immagine di suo padre: un papà che non gli vuole più bene perché è stato cattivo. Possiamo immaginare quale fu la sua sorpresa quando "il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (15,20). Questo è Dio, il vero Dio che ci ha fatto il dono d'essere suoi figli e per nessun motivo ci priva del suo amore di padre.

Quanta tristezza, però, nel cuore del padre quando il figlio maggiore trova esagerato, ingiusto fare festa per il ritorno del fratello che, secondo lui, non merita più l'amore del padre. Che grave offesa! Si può forse meritare, cioè comprare, l'amore del padre? E poi, pensa di meritarglielo solo lui che vive il padre come un peso, un limite? Questo fratello maggiore non ha amore per il fratello minore e neppure per il padre se pensa di doverlo comprare, di meritarselo.

E' un vero dramma quello che soffre il fratello maggiore: è sempre stato bravo, servizievole, laborioso, osservante delle norme, lui merita l'amore del padre non l'altro fratello il dissipatore delle sostanze. Comportandosi così dimostra di non conoscere l'amore gratuito, di non conoscere cioè l'amore, ma di conoscere solo la paga, il salario, una specie di riconoscenza. E non s'accorge che non riconoscendo il fratello, non riconosce neppure il padre di suo fratello e se odia il fratello, odia pure il padre. Non capisce che il padre non cesserà mai di essere suo padre, come non cessa di essere il padre del figlio ribelle. Un genitore sarà sempre genitore.

La musica e le danze danno enorme fastidio al fratello maggiore che si scandalizza della misericordia e della gioia del padre più che della condotta del fratello. A lui, andrebbe riservato un diverso trattamento più austero e contenuto. Dio, nostro Padre, al contrario, è sempre pronto a ridonarci la vita una seconda, una terza volta e così sempre. Qui poggia il fondamento della nostra speranza: nell'amore incondizionato del Padre. Ecco chi è il nostro Dio: amore assoluto che risplende soprattutto nella volontà di ridonarci vita, nel perdono, nel ridonarci sempre la dignità di figli suoi.

**Padre Roberto Girardo**

## “La donna Siro-fenicia”

L'incontro tra Gesù e la donna Siro-Fenicia è un episodio significativo riportato nei Vangeli di Matteo (15:21-28) e di Marco (7:24-30). Marco ci presenta questa donna, evidentemente pagana, che rompe convenzioni sociali e regole di purità culturale imposte a Israele: ogni promiscuità tra Israeliti e pagani era infatti negata, ed era negata anche alle donne ebraiche una tale libertà di confidenza nei riguardi di un rabbì. In particolare è il Vangelo di Marco ad accumulare su questa donna le molteplici differenze rispetto a Gesù: la donna è “straniera”, “diversa”, “lontana”. Queste differenze si evidenziano perché, nella tradizione giudaica, i gentili erano spesso considerati estranei e non degni della benevolenza di Dio. Il personaggio della cananea allora assume un ruolo significativo nelle comunità cristiane delle origini, mostrando che i credenti provenienti dal paganesimo possono partecipare alla stessa mensa dei credenti ebrei, per la fede in Gesù. Nel racconto, infatti, la donna straniera, madre di una figlia, si presenta a Gesù con una richiesta: la guarigione della sua figlia, afflitta da un demone. Stupisce l'apparente durezza con cui Gesù si rivolge a questa madre: non ci si aspetta da Gesù un linguaggio così duro nei riguardi di una madre che lo supplica per sua figlia malata. Ma stupisce ancora di più il coraggio di questa madre, ed è Gesù stesso che si stupisce per questo. Originaria della regione di Tiro e Sidone, la donna, quando si avvicina a Gesù, lo chiama “Signore”, riconoscendo la sua autorità. I discepoli implorano Gesù

di congedarla, perché “grida dietro di noi”, ma il carattere estremamente determinato di questa madre pagana, la sua ostinazione nel seguire Gesù e nel supplicarlo, esalta la virtù dell'umiltà: nonostante il dichiarato disprezzo di Gesù e dei suoi seguaci, questa donna, madre, appare assolutamente convinta del suo buon diritto e ha il coraggio di esserci, anche se non voluta. Non supplica soltanto, ma non cede neppure alle offese, semplicemente difende un suo diritto: resta una madre che continua a riconoscere Gesù come Signore, al di là delle apparenze o del suo stato sociale, o religioso. La sua umiltà potente non è convenzionale e non ha a che fare con l'autovalutazione: ha a che fare con il suo essere madre e soprattutto con il suo affidamento a Gesù. Le sue parole «sì, Signore, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei figli», sono parole umili e vincenti, intelligenti, perché capaci di tenere insieme la situazione di quell'attimo e l'eternità. La donna, accogliendo fino in fondo la differenza fra «cani» e «figli» ribadita da Gesù, riconosce, infatti, l'elezione di Israele, accettando di essere collocata fra i cani. Però lo fa introducendo implicitamente una nuova metafora: sia i padroni che i cagnolini sono nella stessa casa e si riuniscono all'unica mensa, perché i cagnolini, da sotto il tavolo, mangiano lo stesso pane dei padroni. Alla metafora temporale di Gesù sul prima dei figli, la donna sviluppa la metafora spaziale: al





pane sopra la tavola corrispondono le briciole sotto la tavola dei cagnolini che rende l'idea di contemporaneità: i cagnolini mangiano nello stesso tempo dei padroni, non dopo i figli. Questa madre pagana ottiene la guarigione richiesta, ma diventa anche nostra maestra spirituale, perché ci insegna il mistero del regno, mistero di eccedenza, non limitabile all'interno di categorie e di progetti ristretti. La cananea ci insegna la fede: Gesù stesso, colpito dalla sua fede, le dice: "O donna, grande è la tua fede! Sia fatto per te come desideri", lei ci ricorda che la fede può emergere nei contesti più inaspettati e che la vera grandezza agli occhi di Dio è riconosciuta nella sincerità del cuore e nella ricerca autentica della grazia. Se il pane ricorda la premura di Dio per il suo popolo, le briciole indicano l'abbondanza della premura di Dio che raggiunge tutti. Incontrando questo personaggio femminile, perciò, noi, come Gesù e i suoi discepoli, siamo invitati, come comunità di credenti, ad aprirci a tutti coloro che cercano

misericordia e speranza, indipendentemente dalle loro origini o dalla loro storia personale. Se si fanno briciole è segno che Dio ha cura di tutti, perché, il fatto che i pagani mangiano non compromette il cibo dei figli. Una donna, e per giunta straniera, ci insegna che i beni messianici si ottengono per relazione personale, non per identità etnica o per posizione sociale. Le diversità rimangono, ma non dividono, non escludono, al contrario, includono tutti, ognuno nel proprio posto. La donna straniera, che era un'esclusa, viene a far parte della famiglia. Il demonio, invece, che tormentava la figlia, rimane il vero escluso. Ed è la donna che disturba Gesù, giudicata intrusa, a far sì che sia allontanato il demonio, che è il vero intruso. L'esclusa è ora inclusa, permettendo ad altri di entrare nella salvezza: questa è la prassi missionaria inclusiva della prima comunità. Questa dovrebbe essere anche la nostra, oggi.

**Prof.ssa Giuliva Di Berardino**

## MADRE DI DIO "AXION ESTIN"



*È veramente giusto proclamarti beata, o Madre di Dio,  
beatissima e totalmente pura, Madre del nostro Dio.  
Noi magnifichiamo Te, che sei più onorabile dei cherubini,  
incomparabilmente più gloriosa dei serafini.  
Tu, che senza perdere la tua verginità,  
hai messo al mondo il Verbo di Dio.  
Tu, che veramente sei la Madre di Dio.*



**Axion Estin**, in greco e **Dostoino Est** in slavo ecclesiastico, è il titolo dell'icona della Madre di Dio riprodotta qui a fianco. Letteralmente significa È veramente giusto.

È l'inizio della preghiera mariana più nota ripetuta nell'Oriente Bizantino. La seconda metà di questo canto bizantino è attribuita al santo Cosma l'innografo mentre l'introduzione va fatta risalire, secondo la tradizione, a un miracoloso evento accaduto sul sacro ortodosso Monte Athos.

L'icona originale si trova al Monte Athos nel santuario della Dormizione della Vergine a Karie.

Quella riprodotta qui a fianco è venerata e custodita nella Chiesa-Santuario di san Francesco Stigmatizzato nell'Isola di San Francesco del Deserto a Venezia. È un'icona realizzata nella prima metà del secolo XIX nell'eremo di sant'Andrea sul Monte Athos.

L'icona dell'Axióon Estin è fra le più venerate del Monte Athos. San Giovanni Paolo II all'angelus di domenica 6 dicembre 1987 così diceva parlando del Monte Athos: (...) *Meta del nostro spirituale pellegrinaggio è, oggi, un luogo caro al cuore degli Ortodossi, il Monte Athos. Esso è chiamato anche "il Giardino della Vergine" poiché, secondo la tradizione athonita, l'imbarcazione della Vergine Maria, in rotta verso Efeso, sarebbe stata deviata a causa di una tempesta e sarebbe così approdata al Monte Athos. Al centro di questo "Giardino della Vergine" è conservata l'icona "Axióon Estin", l'immagine più venerata del mondo ortodosso greco. Questa icona rappresenta Maria santissima che regge sul braccio destro il Figlio, il quale tiene in mano il rotolo della sacra Scrittura aperto al capitolo 61, versetto 1, di Isaia: "Lo Spirito del Signore Dio è su di me", il testo, cioè, spiegato da Gesù nella sinagoga di Nazaret, all'inizio della sua vita pubblica (cf. Lc 4,16ss.). L'icona è chiamata "Axióon Estin" a ricordo di un evento miracoloso accaduto nello skita (eremo) dedicato oggi a sant'Andrea, nei pressi di Kariès, centro amministrativo della Santa Montagna. (...)*

All'origine della fama dell'icona mariana sta un fatto prodigioso narrato dai monaci, che si sarebbe verificato nella notte tra il 10 e l'11 giugno del 982, quando il Monte era già costellato di Monasteri e di eremitaggi. In uno di questi, dedicato alla Dormizione della Madre di Dio, viveva, insieme con un giovane discepolo, un monaco di grande virtù. Un giorno, dovendo il vecchio recarsi nella chiesa centrale per prendere parte alla veglia notturna, disse al giovane: *"Tu rimani qui e sforzati di recitare l'Ufficio meglio che puoi"*. Venuta la notte, il giovane novizio sentì bussare alla porta e, apertala, si trovò davanti un bel vegliardo in abito monastico che chiedeva ospitalità. A mezzanotte, il giovane e il suo ospite si misero a cantare insieme l'Ufficio. Arrivati al momento di cantare l'inno mariano che inizia con le parole *"Tín timiotéran..."*: - *"Tu, che sei più onorabile dei Cherubini / e incomparabilmente più gloriosa dei Serafini, / che in modo immacolato partoristi il Verbo di Dio: / te magnifichiamo come vera Madre di Dio..."* -, il misterioso ospite prevenne il novizio nel canto, facendolo precedere dal seguente inno le cui iniziali sono appunto, in greco, Axióon estin: *"E' veramente giusto proclamare beata te, o Deipara, che sei beatissima, tutta pura e Madre del nostro Dio..."*. Il giovane non conosceva l'inno. Disse perciò al compagno: *"Qui cantiamo solo il "Tín timiotéran"; e mai noi e i nostri padri abbiamo conosciuto l'Axióon estin. Ti prego, scrivimi le parole, affinché sappia cantarlo anch'io"*. Lo sconosciuto acconsentì e scrisse col dito le parole su una tavoletta e aggiunse: *"E' così che voi e tutti gli ortodossi canterete d'ora in poi questa preghiera"*. Detto ciò, scomparve. Ritornato il vecchio eremita, il novizio gli mostrò la tavoletta e cantò l'inno che aveva imparato. Il vegliardo si affrettò a portare il meraviglioso documento agli anziani del monastero vicino e raccontò il prodigioso evento. Si diffuse così la convinzione che il Cielo stesso fosse disceso ad insegnare un nuovo inno in onore della Theotókos (Madre di Dio), poiché l'ospite misterioso altri non poteva essere che il messaggero dell'Annunciazione, l'Arcangelo Gabriele. I monaci della Santa Montagna trasportarono solennemente nella chiesa primaziale di Kariès l'icona mariana davanti alla quale il nuovo inno fu cantato per la prima volta.

Di questa icona sono state fatte numerose copie che vengono venerate in molte chiese ortodosse.

Una copia di queste è giunta, dopo varie vicissitudini anche nella chiesa dei Frati Minori dell'Isola di San Francesco del Deserto nella Laguna di Venezia. Quella nella foto qui a fianco è una riproduzione recente della stessa.

La Madre di Dio sorregge il Bambino Gesù, i loro sguardi sono rivolti verso l'osservatore come per invitare alla contemplazione e coinvolgere chi guarda. Chi osserva un'Icona non è mai uno spettatore esterno, estraneo alla rappresentazione, ma attraverso un gioco di sguardi e gesti viene coinvolto e quasi attirato fino a far parte della rappresentazione stessa.

Il Bambino Gesù con la mano destra stringe un rotolo che riporta il passo del profeta Isaia (Is 61,1) letto da Gesù nella sinagoga di Nazaret: *"lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione"*. (Lc 4,14)

Maria con la sua mano destra tiene il braccio di Gesù con il rotolo, è come se anche Maria dicesse: *Lo Spirito del Signore è sopra di me...*. Quello stesso Spirito che ha consacrato il Figlio suo con l'unzione era sceso anche su Maria rendendola Madre in modo mirabile, senza conoscere uomo. Anche con la mano sinistra indica il rotolo con l'iscrizione. Il Bambino Gesù ha la mano sinistra nella veste della Madre: da lei prende l'umanità. Il manto di Maria è di un colore porpora chiaro tendente al rosa, il colore dell'aurora. Maria appare qui come la Mistica Aurora che precede il sole di giustizia, Gesù, apparso all'orizzonte dell'umanità.





Concludiamo con un inno dell'Ufficio della festa liturgica dell'Axion Estin che viene celebrata nel Monte Athos ogni anno l'11 giugno.



*Popolo monastico dell'Athos,  
rallegrati in questo giorno ed esulta,  
canta riconoscenza alla Vergine,  
perché fu Lei che per mezzo dell'Angelo  
volle farti conoscere questo inno angelico:  
È veramente giusto lodarti  
e glorificarti quale Madre di Cristo,  
Dio e nostro Creatore.  
Tu sei più eccelsa dei Cherubini,  
più santa dei Serafini,  
e sei tu che salvi le nostre anime  
da ogni pericolo.*

*Gabriele ha lasciato le volte celesti  
ed è apparso al monaco in una forma  
estranea  
e gli cantò la tua lode, o Vergine,  
in una formula a lui sconosciuta,  
premettendo così un prologo all'inno  
che Cosma un tempo aveva modulato.*

*Un giorno, Gabriele era disceso  
dal cielo per annunciare alla Vergine  
la buona novella e dirle: Ave.  
Oggi, egli insegna alla Santa  
Montagna  
il canto di questo ammirevole inno:  
È veramente giusto glorificare  
l'Immacolata!*

**Fr. Roberto Cracco**

## MISTICI FRANCESCANI

### EGIDIO D' ASSISI



**F**ra Egidio è il terzo compagno di Francesco, dopo Bernardo e Silvestro. Nasce attorno al 1190 nel contado d'Assisi, probabilmente di origine contadina. Tommaso da Celano nella prima biografia di Francesco definisce Egidio uomo semplice, retto timorato di Dio, usando le parole usate per descrivere la figura biblica di Giobbe. Viene accolto nella nascente fraternità il 23 aprile 1208 e muore probabilmente il 22 aprile 1262, dopo una vita lunga per gli standard dell'epoca. Sempre il Celano parla dei suoi esempi di obbedienza, del suo dedicarsi al lavoro manuale, della sua vita solitaria e contemplativa. Come Francesco ha una profonda umiltà spirituale e risulta essere illetterato. Nella Leggenda (il termine non indica scritto di fantasia come noi oggi intendiamo, ma testo da leggersi) egidiana attribuita a frate Leone, lo si definisce come homo idiota et sine letteris, rusticus et simplex, riecheggiando Francesco che si presenta in un suo scritto come idiota et ignorans.

La prima parte della vita da religioso lo vede viaggiare nella Marca di Ancona con Francesco (1208), per poi dirigersi verso Santiago di Compostela, sempre a piedi. Con Francesco e i compagni primi frati si reca dal papa Innocenzo III per la prima approvazione orale del loro modo di vivere. Negli anni successivi si muove con una certa libertà in Italia del Nord, in Puglia e in terra Santa. Assiste Francesco morente nel 1226. Da allora vive nell'eremo di Monteripido presso Perugia, fino alla morte.

Attorno al 1224 Francesco inviò Egidio all'eremo di Favarone, sempre a Perugia, ove soggiornò per anni e qui iniziò la svolta che lo porterà, pur rimanendo un uomo di lavoro manuale, alla dimensione mistica e contemplativa.

Dopo la morte cominciarono a girare raccolte di suoi dicta, o detti, in italiano, espressione di un'esperienza concreta del rapporto intimo con Gesù Cristo. Rappresentano la semplicità della prima generazione francescana, prima che gli sviluppi storici trasformino l'ordine con l'arrivo massiccio dei chierici, che porteranno a una caratterizzazione più clericale e intellettuale dell'ordine. Ne parleremo quando affronteremo S. Bonaventura.

A partire dall'inverno del 1226 ha delle visioni divine che lo cambiano profondamente, vivendo in solitudine, digiuno, a Monteripido fino alla morte. I dicta si rifanno, dal punto di vista letterario, ai detti dei padri del deserto (Egitto, Sinai, Palestina, II-V sec. d.C.). Sono brevi testi sapienziali ed edificanti, che per la loro brevità si imprimono e imparano a memoria, parole più da meditare e praticare che insegnamenti intellettuali. I detti si possono pure avvicinare alle ammonizioni di Francesco, testi con un'evidente semplicità di discorso.

Fondamentale nella vita di Egidio, come narra la vita stesa da Frate Leone, è il cambia-

mento che si attua a partire dall'ottobre 1226, pochi giorni dopo la morte di Francesco. Egidio ebbe una rivelazione a Cetona: Francesco gli apparve in sogno dicendogli di "guardare in se". Poco prima di Natale dello stesso anno gli apparve il Signore. Iniziano i rapimenti mistici, tanto che viene preso in giro dalla gente e i ragazzini di Perugia gli dicevano "Paradiso paradiso" per vederlo andare in estasi. Sia vero o no, conta che come in Francesco la dimensione del rapporto intimo con Dio diviene esistenziale. Di Francesco, Tommaso da Celano diceva che non era più un uomo che pregava, ma un uomo fatto preghiera. IN Egidio il guardare in se' richiama ciò che già diceva Sant'Agostino: ti cercavo fuori di me Signore, e tu eri in me più interiore a me stesso di quanto fossi io.

I detti sono organizzati attorno a 33 argomenti. Come scritto sopra sono spesso brevi e comunque all'apparenza semplici, ma richiudono una sapienza esperienziale. Si propongono alcuni passi tratti da alcuni argomenti

### 1. Le grazie, le virtù e i vizi

"Beato chi si comporta bene con gli altri e non desidera che gli altri si comportino bene con lui. Ma queste cose sono grandi e gli sciocchi non riescono a capirle."

Appare qui la sottile pretesa, che è vana gloria, di ricevere lodi per il bene compiuto, quindi la centralità egoistica del proprio io. Notare che Egidio chiama sciocchi quelli che non capiscono ciò, mentre noi siamo portati a considerare sciocchi quelli che realizzano la beatitudine. Risuonano le parole di Paolo in 1 Cor. 1,18-25: "la parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio (...) dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrata stolta la sapienza del mondo? (...) mentre i giudei chiedono i segni e i greci cercano la sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocefisso: scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani (...) infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini". "Le cose più sbeffate e trascurate dalla gente del mondo, quelle sono tenute in grande onore da Dio e dai suoi Santi. Le cose che più sono amate, abbracciate, riverite dalla gente del mondo, quelle sono più odiate, trascurate, sprezzate da Dio e dai suoi Santi. La gente odia tutto ciò che deve essere amato e ama tutto ciò che deve essere odiato" Si osservi la netta contrapposizione tra mondo e Dio. Il termine mondo in questo caso non è inteso come la realtà creatura di Dio, ma come la dimensione che rifiuta Dio. Troviamo qualcosa di simile nel prologo del Vangelo di Giovanni: "veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non lo ha riconosciuto". Gv. 1, 9-10.

### 2. La fede

"Tutti i sapienti e i santi antichi, di questo tempo e di quello a venire hanno parlato o parleranno di Dio. Tuttavia non hanno detto né diranno mai di Lui, a paragone di ciò che è veramente se non quanto è la punta di un ago a paragone del cielo e della terra e di tutte le creature che sono contenute in essi. Difatti tutta la sacra Scrittura parla a noi quasi con rotte voci infantili, come fa la madre col bambino, perché questi non sa intendere in altro modo le parole".

In termini semplici Egidio introduce la dimensione "apofatica" di Dio, ovvero l'impossibilità per l'uomo di esprimerlo in parole, concetti o immagini. Interessante come la stessa scrittura sia considerata un balbettio, un venire incontro di Dio alla nostra capacità di comprenderlo.

"Perciò un peccatore non deve mai disperare della misericordia di Dio, fin tanto che vive. Non si trova quasi mai un tronco così ruvido e nocchieruto che gli uomini non lo possano sgrossare, spianare e lavorare. Molto più non esiste nel mondo un così gran peccatore che Dio non lo possa ornare di grazia e di virtù".

Pensiamo al pubblicano, o alla donna che unse i piedi di Gesù o al ladrone pentito sulla croce; interessante come sia fondamentale sentirsi peccatore; Gesù può morire per tutti ma se non muore per me, cioè io non sento di essere bisognoso di salvezza, liberandomi della mia pretesa di auto-giustificarmi, la redenzione in me è vana.

### 13. La contemplazione.

Una volta frate Egidio domandò a un frate: "Cosa dicono questi gran dottori che sia la contemplazione?" Quegli disse: "Per parte mia non lo so". Ed egli: "Vuoi che ti dica ciò che me ne pare?". E il frate: "Dillo". Parlò il beato frate Egidio: "Contemplazione ha sette gradi: fuoco, unzione, estasi, contemplazione, gusto, quiete, gloria. Per fuoco intendendo una sorta di luce, la quale appare prima a rischiarare l'anima. Sottentra l'unzione del profumo spirituale, da qui viene una specie di meraviglioso odore, ricordato nel Cantico: "dietro il profumo dei tuoi unguenti", con quel che segue (Ct 1,3). Poi l'estasi: l'anima con tutto il profumo è rapita e tratta fuori dalla carne. Succede la contemplazione, poiché l'anima, a quel modo disincarnata, contempla con mirabile chiarezza Dio. Viene quindi il gusto, che è quella meravigliosa dolcezza provata dall'anima nella contemplazione. Di essa canta il salmo: "Gustate e vedete", con ciò che segue (Salmo 33,9). Sussegue la quiete, quando l'anima, gustata quella dolcezza spirituale, in essa si distende. E alla fine appare nell'anima la gloria, poiché in tanta pace essa si riveste di pompa e si colma di immensa allegrezza. Il salmo appunto canta: "Sarò sazio quando si scoprirà la tua gloria" (Salmo,16,15)

Due osservazioni: l'utilizzo da parte di Egidio del Cantico dei Cantici, testo biblico fondamentale fin dall'antichità cristiana per rappresentare il rapporto tra l'anima e Dio/Verbo/Cristo e il secondo luogo le conoscenze bibliche per assonanza. Inoltre si osservi il tentativo di descrivere il cammino che compie il contemplativo (per inciso utilizzo mistico e contemplativo come sinonimo), cosa che sarà comune in tutti i mistici quando presenteranno la loro esperienza ascetico/mistica. Faccio notare che ovviamente, le parole di Egidio non dicono niente a chi non abbia almeno in parte sperimentato tale situazioni, non più di quanto un sano capisca il dolore o uno che non ama non capisca l'innamoramento.

Torneremo sulla questione di come il linguaggio del mistico/contemplativo oscilli fra il silenzio sulla sua esperienza, ritenendolo inesprimibile, e la logorrea nel dirla, preso dalla passione di cercare di trasmettere il suo vissuto.

**Prof. Stefano Rusalen**



# Introduzione al Cantico delle Creature

**I**l *Cantico di frate sole o Lodi delle Creature o ancora Lode del Signore per le sue creature*, sarebbe stato composto nella primavera del 1225. Il Cantico insieme all'*Audite poverel* sono gli unici testi scritti da Francesco d'Assisi giunti a noi nella sua lingua popolare: il volgare umbro, che precederà l'Italiano. Nei versetti sono presenti frequenti latinismi (multo, sustenta, secunda). Il volgare come il “ka” con valore di quoniam, “poiché”; la “u” terminale di Altissimu, nullu, dignu... Abbondanti sono gli aggettivi raggruppati a gruppi di tre, due, quattro: bellu e radiante; clarite e preziose e belle; multo utile et humile e pretiosa e casta”, che traducono lo stile immediato del santo di cogliere in ogni creatura la multiforme bellezza di Dio.

Il testo non è stato scritto direttamente dall'autore ma trascritto fedelmente da un copiatore. La stesura del testo nasce dopo una notte tormentata da sofferenze fisiche e spirituali. Francesco era già da tempo cieco tanto da non sopportare la luce del giorno e costretto a vivere all'oscurità dentro una celletta di stuoie costruita per lui. Francesco di fatto descrive la bellezza delle creature quando non le vede più. Dopo una notte turbata da inauditi tormenti, egli venne consolato dal Signore nella promessa divina della salvezza: «Rallegrati e giubila pienamente nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio regno». Edificato nello spirito volle scrivere il Cantico per edificare altri fratelli e sorelle che si trovavano a vivere come lui: “Voglio, quindi, a lode di lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova lauda del Signore riguardo alle sue creature. [...] E postosi a sedere, si concentrò a riflettere e poi disse: «Altissimo, onnipotente, bon Signore...» E vi fece sopra la melodia, che insegnò ai suoi compagni” (CAss 83:FF 1615).

Il corpo del testo presenta due parti: la prima è dedicata alle creature del cosmo descritte in modo discendente rispetto all'osservatore: dalle più luminose e alte sfere celesti, il sole, alla più bassa e vicina all'uomo, la Terra (vv. 5-20). In esse vi sono presenti i quattro elementi naturali (Aria, Acqua, Fuoco e Terra). La seconda è dedicata alle situazioni di vita concretamente umane (vv. 23-29), che riportano situazioni quali il perdono, l'infermità, la tribolazione, la pace e la morte, che vissuta nella volontà del Signore, diventa viatico di una pienezza di vita. Le creature sono chiamate “frate” o “sora” fratello o sorella. Questa caratteristica diventa rara negli scritti di autori spirituali e rimanda al passaggio dal dominio dell'uomo sul creato, al legame di parità che esiste tra fratelli e sorelle. Inoltre le creature sono pre-

sentate nelle loro caratteristiche peculiari come la bellezza, l'utilità, la bontà. Spicca su tutti il rimando di ciascuna a essere significazione, cioè un rimando a Dio. Seppure gli appellativi fraterni di fratello e sorella dovrebbero essere riservati agli uomini e donne immagine e somiglianza di Dio, Francesco li estende a ogni creatura che vive con noi la condizione di fragilità, dipendenza e di grandezza come riconoscimento dell'unico Creatore a cui si eleva la lode. (cfr. C. VAIANI, *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi*, EBF, 2013, p 378).

Le creature sono disposte a coppie in alternanza tra maschile e femminile: sole e luna, vento e acqua, fuoco e terra. Questa ripresa si rifà sicuramente alla pagina dell'Ecclésiastico (42,23.25-26) che dice: “Quanto sono amabili le tue opere [...] tutte sono a coppia, una di fronte all'altra, egli non ha fatto nulla di incompleto, l'una conferma i meriti dell'altra, chi si sazierà nel contemplare la sua gloria?”.

Molti critici hanno discusso sul significato da attribuire alla preposizione “per” se conferirgli una connessione causale o strumentale. Nel primo caso si loda Dio a motivo delle creature, nel secondo per mezzo delle creature. Ci sembra che i due sensi si alternino, così come Dio ci illumina per mezzo del sole “allumini noi per lui”(strumentale), mentre suscita in noi il perdono che porteremo al fratello - sorella - “per lo Tuo amore” (causale). Inoltre nella preposizione “cum” (con) presente nel testo si alternano i due significati. Se il ritornello iniziale è: “Laudato sie mi' Signore cum (per mezzo o in unione con) tutte le tue creature”, quello successivo diventa: “Laudato sii mi Signore per”. Questo ci permette di vedere una circolarità della lode: l'uomo loda il Creatore con e per le creature, si inserisce nel loro canto corale in una grande azione liturgica attratto dalla consapevolezza di essere incapace di lodare Dio e bisognoso di aiuto (dal basso verso l'alto), come lo loda a motivo della bellezza, gratuità e bontà con il quale Dio si dona all'uomo attraverso le creature (dall'alto verso il basso) toccandogli il cuore con la loro presenza, come con un plettro. Questa circolarità fa sì che tutto provenga da Dio attraverso le creature e tutto ritorni a Lui per mezzo di esse, ed è tipica della spiritualità del santo intesa come “restituzione” dei suoi doni. Essa inoltre ci permette di non soffermarci troppo sulla nostra indegnità, né al dono delle creature che distoglierebbero dal vero fine di lodare, benedire, ringraziare e servire il Signore (v 32), al quale solo va la lode.

Il Cantico è inserito dentro un itinerario il cui inizio è dato dall'invito alla lode: “Lodate e benedite” ripreso alla fine con un uditorio al plurale di chi lo sta ascoltando: “Laudate e benedicite” con l'aggiunta del “servite” (v 33). Non basta ascoltare il Cantico nella bella melodia cantata allora dai fraticelli, ma dobbiamo anche servire il Signore con umiltà diventando custodi dei fratelli e sorelle.

**Padre Lorenzo Assolani**



# Giubileo e Homo Viator



Nel Medioevo si conia l'espressione homo viator per indicare la condizione esistenziale dell'uomo come viandante, sia nel senso fisico, che spirituale, che come metafora del divenire della condizione umana, in attesa della patria.

Un esempio può essere trovato nel Salve Regina: per ben due volte si parla di esilio in questa valle di lacrime e di vedere Gesù dopo questo esilio.

All'inizio della sua prima lettera Pietro si rivolge ai fedeli "che vivono come stranieri... dispersi" (I<sup>a</sup> p.t. 1,1); letteralmente fedeli è "stranieri eletti" e dispersi è "della diaspora". Ritorna il tema in I<sup>a</sup> Pietro 2,11: "carissimi io vi esorto come stranieri e pellegrini"; pellegrini rende il termine greco paroikous da cui sembra derivi parrocchia. Dal punto di vista etimologico quindi la parrocchia non è un territorio in cui risiede una comunità intorno ad un luogo di culto, è invece la comunità di fede che vive in questo mondo come straniera, pellegrina, in quanto ha una patria diversa a cui tendere.

Senza continuare l'argomento che ci porterebbe a una valutazione d'insieme del cristianesimo come attesa/compimento del regno dei cieli, traggo alcune riflessioni sulla modalità con cui vivere il giubileo: è un tempo di grazia ove si sperimenta la misericordia di Dio nel cammino dell'esistenza. Non è una semplice camminata, escursione o viaggio simil turistico. Non è neppure un do ut des (dare per ricevere) dove ci si conquista il merito dell'indulgenza. E' una dimensione costante del vivere cristiano, che si cristallizza in momenti e luoghi particolari (le mete del pellegrinaggio) ma che informa tutto il nostro vivere da cristiani. Ci sarebbe molto da riflettere su quanto nel nostro vivere abbiamo la consapevolezza di essere risorti con Cristo e quindi desiderare le cose di lassù, che non sono il paradiso ma l'unione con la misericordia di Dio, che è anticipata nell'"anno di grazia", anno che non è solo temporale ma fa parte "dell'oggi di Dio" in cui viviamo.

Fondamentale nell'essere viandanti è la speranza della meta da raggiungere, non inteso come stato soggettivo ma come certezza della fede.

Parlando di Giubileo della Speranza si potrebbero citare parecchi testi neotestamentari, ma concludo sempre dalla prima lettera di Pietro (I<sup>a</sup> P.t. 1,13-16.21): "perciò, cingendosi i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poichè sta scritto: sarete santi perché io sono Santo... E voi per opera sua (di Gesù) credete in Dio, che lo ha resuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio".

**Prof. Stefano Rusalen**

## Concerto di presentazione del nuovo Inno del Santuario

In questi mesi sono stati molti gli avvenimenti vissuti nel Santuario del Frassino e ne documentiamo alcuni.

Il **Concerto per presentare il nuovo Inno del Santuario**, con la Musica composta dal maestro Giuseppe Liberto su testo di Carmelo Mezzasalma, e che pubblichiamo sotto accompagnato dalla Lectio Magistralis tenuta per l'occasione da Mons. Giuseppe Liberto. Il concerto è stato eseguito dai "Solisti del Coro Città di Piazzola sul Brenta" e dal "Coro Carlo Maria Giuliani", in memoria del Prof. Luigi Fedele e del figlio Dr. Francesco Fedele.

### INNO ALLA MADONNA DEL FRASSINO

T. Carmelo Mezzasalma

M. Giuseppe Liberto

Moderatamente  $\text{♩} = 68$

Rit.

O Ma - ri - a, Ma - don - na sei del Fras - si - no

tu, Fi - glia di Dio Pa - dre, tu, Ma - dre di Dio Fi - glio,

tu, spo - sa nel - lo Spi - ri - to, pre - ga per noi.

©Santuario Madonna del Frassino - Peschiera del Garda (VR)  
Trascrizione a cura di Matteo Ballisti



Strofa

18

I. U - mi - le ed al - ta più che cre - a - tu - ra

22

fio re sei per no - i di poe - sia di - vi - na.

26

Tu hai scel - to il luo - go del fio - ri - to fras - si - no, sve - la - ti per

31

sem - pre nel tuo luo - go san - to. Ma - dre Im - ma - co -

35

la - ta re - sta ac - can - to a no - i! O Ma

rall. Rit. a tempo

- 2) Sole dell'aurora mostraci il tuo Figlio,  
luce di speranza splendi su di noi  
per portare Cristo col tuo stesso amore.  
Umile e silente serva del Signore  
Vergine beata resta accanto a noi!
- 3) Tu, fragrante Fiore figlia dell'Amore,  
fiore di rugiada sei del Santo Spirito.  
Se tu doni a noi l'alito di fede  
con il nostro canto fiorirà il sorriso.  
Madre Tuttasanta resta accanto a noi!
- 4) Tu sei nostra Madre, unica Regina,  
sulla via soave del tuo grande amore  
offri a noi tuoi figli le divine grazie  
e il tuo Figlio Cristo sempre sarà nostro.  
Dolce Mediatrice resta accanto a noi!
- 5) Vergine gloriosa noi ti invochiamo,  
apri il nostro cuore con il tuo di Madre.  
Tu che ci hai offerto Cristo Salvatore  
donaci la gioia d'essere con te.  
Madre della Chiesa resta accanto a noi!



## *Maria Di Nazaret, La Donna Del Magnificat*

**C**hi sei Maria di Nazareth: *Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile ed alta più che creatura?* Sei il sogno di Dio sbocciato nel mondo! In te si riposa il suo sguardo di Luce! In Maria, infatti, è realizzato il sogno di bellezza e d'amore che Dio, sin dall'eternità, custodiva nel suo cuore. Lo sguardo di Dio, fonte di luce e di gioia, si pone sulla Vergine di Nazareth, vi si compiace e vi si diffonde la pienezza della sua benevolenza: Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te... Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio (Lc 1, 28. 30). In Maria, non è soltanto l'attesa, ma è la sorpresa della sua risposta che scende a colmare l'attesa, e la speranza dell'uomo s'incontra con l'intervento di Dio.

Chi è Maria di Nazareth?

*E' il canto più sublime di Dio,  
la benedetta e la beata perché ha creduto,  
ed è diventata modello di fede.*

*Maria di Nazareth è la risposta dell'amore di Dio al peccato dell'uomo,  
la realtà e la speranza dell'ultimo giorno dell'umanità.*

*E' la ragazza in preghiera col cuore di madre  
che, in ascolto di Dio, si fa cammino di fede  
partecipando, con potere decisionale, alla scelta della salvezza.  
La Vergine Maria non rimane chiusa in sé stessa, nel suo privato,  
perché offre il suo Ecce e il suo Fiat all'Incarnazione del Verbo.  
Nelle mani dello Spirito si fa accettazione completa e radicale,  
disponibilità entusiasta e assoluta.*

*Al volere del suo Signore e Salvatore,  
accoglie il Mistero facendosi serva del Mistero.*

*Dopo l'annuncio dell'Angelo,  
la Vergine Madre, corre ansimante dall'amata cugina Elisabetta.  
Col cuore pulsante, la incontra sull'uscio di casa.  
Si baciano i due grembi in ostensione di Vita!  
Barcollano le due madri nell'abbraccio a festa!*

*Invase dallo Spirito,  
esultano insieme e magnificano il Signore.  
Anche il Profeta nel grembo della Sfiorta,  
incontrando il Messia, danzò di gioia!*

L'Angelo Gabriele, dopo che rivela a Maria il mistero della sua maternità per opera

dello Spirito Santo, aggiunge un segno che lei non chiede, ma sul quale potrà costatare la veridicità che la gravidanza di Elisabetta, sterile e vecchia, è giunta al sesto mese.

San Luca dipinge così la Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta: In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. (cf 1, 39-56). Ain-Karim è la città situata in un'area riposante a 6 km a ovest di Gerusalemme, antico territorio in cui si trovano le radici d'Israele. Maria affronta il lungo viaggio disagiato non per fare una visita di convenienza alla cugina o per verificare se il segno che le ha dato l'angelo Gabriele è vero, ma per adempiere il volere divino e parteciparle l'evento straordinario. Quello di Maria è il primo viaggio missionario di Gesù: Lei è la prima missionaria del Vangelo. L'incontro tra le due madri è in funzione dei due figli che portano in grembo: Giovanni Battista e Gesù. Maria, prima portatrice del Nuovo Testamento, va incontro all'ultima portatrice dell'Antico Testamento e in Elisabetta, Israele si apre al Vangelo.

Invasa dallo Spirito, Elisabetta inneggia col cantico di benedizione e di beatitudine: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! (Lc 1, 42). Essa celebra in Maria la madre del suo Signore e nel bambino che porta in grembo, il Messia. Il senso profondo della sua maternità è rivelato dall'incontro con la maternità della Madre del Signore che ha creduto: E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore (Lc 1, 45).

Quando l'amore invade il cuore, il respiro dell'anima si fa canto. Mentre l'Angelo la loda per essere la piena di grazia; mentre Elisabetta la loda per la sua elezione a Madre e per la sua fede nella Parola, Maria, in una sorta di rapimento, esplode nel cantico di lode e di rendimento di grazie che è il Magnificat (Lc 1, 46-55). La Vergine Madre, adorando, celebra il suo Signore nella sua bontà, nella sua potenza, nella sua misericordia e diventa così il simbolo del terreno fecondo nel quale Dio riversa in noi i suoi doni e celebra le sue vittorie facendo fiorire le sue scelte d'amore.

Il Magnificat è il Cantico più rivoluzionario di tutta storia dell'uomo. Non si tratta di una rivoluzione distruttiva come quella che fanno gli uomini senza Dio ma costruttiva, redentiva e ri-creativa. L'oggetto del Cantico è la salvezza, le altre cose non contano. Persino il suo caso personale, visto in prospettiva universale, è innestato nella storia della salvezza. Nel Fiat e nell'Ecce, Maria esprime il sovrano dono della grazia e la sua libertà e la sua disponibilità di fronte a Dio e per Dio. Il Magnificat è un mosaico di testi biblici perché tutte le frasi che lo compongono provengono dall'Antico Testamento. Il Cantico è una costruzione nuova fatta con pietre antiche, eppure l'insieme è nuovo, vivo e personale, palpitante ed esaltante.

Maria, profetizzando, canta se stessa come capolavoro di Dio: D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata (Lc 1, 48). Il Credo della fede viva, l'Ecce della disponibilità umile e fiduciosa, il Fiat dell'accettazione piena ed entusiasta, fa sgorgare dal cuore di Maria questo sublime canto di gioia. La Vergine Madre, adorando celebra il suo Signore nella sua bontà, nella sua potenza e nella sua misericordia che Lei stessa sperimenta.



L'inizio del Magnificat è un luminoso e trepidante inno d'Offertorio in perfetta sintonia con lo spirito del Padre nostro e delle Beatitudini. E' un inno di rendimento di grazie in cui Maria, nella speranza dell'amore, attende senza pretese. La Vergine Madre attribuisce a Dio, Signore e Salvatore, tutto ciò che avviene in Lei, e si appoggia totalmente a Lui, il Dio possibile a cui nulla è impossibile. Il Magnificat è un Cantico sublime tra Solista e Coro.

Nella prima parte Maria esplode in un grido d'incontenibile gioia e guarda se stessa come capolavoro di Dio. Lei è la serva ricolmata di grazia. Lei è la Vergine umile e povera che diventa Madre del Figlio di Dio. L'anima mia, il mio spirito, cioè, tutto il mio essere, magnifica ed esulta, cioè, rende grande e gioisce in modo straripante.

Nel magnificare il Signore e nell'esultare in Dio, suo Salvatore, Maria ci insegna ad amare Dio e a lodarlo in canto per quello che è in sé: il Signore! e per quello che è per noi: il Salvatore! Poi Maria canta i tre attributi fondamentali di Dio: L'Onnipotenza, la Santità e la Misericordia. Dio usa la sua onnipotenza per compiere grandi cose: Creazione e Redenzione. Dio Onnipotente, il cui nome è Santo! Santità è perfezione assoluta e Bellezza infinita. Dio rivela la sua onnipotenza donando la sua Misericordia.

Nell'opera della redenzione Maria è la Donna scelta dal Padre per realizzare l'inizio del nuovo mondo. La Vergine Immacolata diventa il luogo privilegiato dell'avvento di Dio nella carne umana. Ecco perché canta: d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. E' Beata perché, come "Madre del Signore" sperimenta le meraviglie di Dio in Lei che, da orante, vive il mistero delle origini della Chiesa, della quale è pienamente Madre. E' Beata perché, come Serva del Signore contempla le grandi cose che si compiono in Lei celebrandole col canto di lode e di rendimento di grazie. Ecco perché la verginità si fa maternità e la Serva diventa Regina!

Nella seconda parte del Magnificat, il coro dei poveri celebra il settenario rivoluzionario con cui Dio, attraverso le sue imprevedibili e imperscrutabili scelte, opera in noi e nella storia, sconvolgendo così i nostri criteri e i nostri piani: Ha spiegato la potenza del suo braccio. E in tre drammatici contrasti, Maria, canta la condotta di Dio sul mondo attraverso il ribaltamento delle sorti. Il contrasto tra gli orgogliosi e gli umili: Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; tra i forti e i deboli: Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; tra i ricchi e i poveri: Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Poi, volgendo lo sguardo su Israele, inneggia alla fedeltà di Dio nei confronti del suo popolo: Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia. Risalendo ad Abramo, punto di partenza della storia d'Israele, Maria canta l'amore di Dio che si esprime attraverso la sua misericordia.

Infine, lo sguardo di Maria parte da Abramo e arriva sino a Cristo e alla sua Chiesa: come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza. Se la promessa della salvezza è stata fatta per amore gratuito di misericordia, la sua realizzazione si compie attraverso la fedeltà. Dio si è mostrato fedele ad Abramo e alla sua discendenza nell'Incarnazione del Figlio. La nota che mette il punto fermo al Cantico è quel finale

per sempre, che indica continuità ininterrotta senza termine di tempo. Le promesse di Dio, infatti, si realizzano in Cristo, per sempre. Dio è fedele ad Abramo: Israele secondo la carne. E' fedele alla discendenza: Israele secondo lo Spirito che è la Chiesa. Maria è lì, al punto di passaggio tra Antico e Nuovo Testamento.

Da quella poverissima camera di Nazareth, sino alle poverissime chiese o alle grandi cattedrali, la Chiesa di Cristo ha sempre cantato e continuerà a inneggiare a Maria con il Cantico del Magnificat. Ogni Santuario ha il suo repertorio mariano originale. La Vergine Madre è sempre cantata dai credenti come persona viva e materna, glorificata in cielo e invocata dai suoi figli sulla terra. Il cristiano dunque deve essere "Mariaforme". Ogni canto di lode, di benedizione e di rendimento di grazie, bisogna attualizzarlo con Maria: Lei, la tympanistria nostra, come la definisce sant'Agostino. Lei, la modulatrice di soavi armonie come la canta san Bernardo. Lei, la sapientissima sovrana maestra di musica come la inneggia suor Isabella. Lei, testimone attiva, modello dell'umanità restituita alla salvezza e alla comunione con la Trinità:



O Maria, Madonna sei  
del Frassino!  
Tu, Figlia di Dio Padre,  
Tu, Madre di Dio Figlio,  
Tu, Sposa nello Spirito,  
prega per noi.

E ora, nel silenzio orante,  
con l'ascolto del cuore,  
uniamoci a Lei con  
il canto del suo Magnificat.

**Giuseppe Liberto**

Concerto mariano  
nel Santuario del Frassino  
3 maggio 2025



Altro avvenimento importante: il **giubileo dei Sacerdoti** del Vicariato Lago Veronese - Caprino celebrato l'11 maggio in occasione del 515° anniversario dell'apparizione della Madonna del Frassino, e presieduto dal nostro Vescovo di Verona Domenico Pompili, del quale pubblichiamo sotto l'omelia che ha tenuto in quel giorno.

### ***Pellegrinaggio giubilare al Frassino*** (At 13,14.43-52; Sal 99; Ap 7,9.14b17; Gv 10,27-30)

“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco”. Per quanto l'immagine del buon pastore possa apparire fuori tempo ed eccessivamente ingenua, in realtà è una metafora che scatena la reazione degli avversari del Maestro che di lì a poco decidono di eliminarlo fisicamente. Cosa si nasconde di così eversivo dietro parole all'apparenza così bucoliche?

Innanzitutto, Gesù definisce suoi coloro che “ascoltano la mia voce”. Questo è l'atteggiamento di chi crede: riesce a credere solo chi sa ascoltare. Ascoltare, beninteso, è molto più che sentire. Significa riconoscere colui che parla dalla sua voce, dal suo timbro particolare. E ciò richiede impegno e fatica, come quando si apprende una lingua straniera dove ciò che viene prima non è parlare, ma appunto ascoltare. Oggi si ascolta tanto o poco? Tantissimo se pensiamo a come siamo spiati dai nuovi linguaggi digitali. Pochissimo se pensiamo che ascoltare si fa non con le orecchie... da mercante, ma con le orecchie del cuore. Imparare ad ascoltare è decisivo. Con gli occhi siamo noi che entriamo nella realtà. Con le orecchie è la realtà che entra dentro di noi. Quanto tempo dedichiamo all'ascolto? Non solo della musica, ma dei genitori, degli amici, di Dio? So decentrarmi facendo spazio all'altro con disinteresse?

La seconda azione che Gesù presenta come propria dei suoi consiste nel verbo seguire: “mi seguono”. Solo quando hai ascoltato, cioè conosciuto qualcuno, puoi avere la forza di stargli dietro. Come quando ci si innamora e si fanno cose impossibili se non fosse per il sentimento che lega. Il rischio più frequente oggi è quello di chi pretenderebbe di star dietro a Gesù senza conoscerlo veramente e, dunque, senza averne l'esperienza diretta. Così accade come nella celebre favola dei cani che inseguivano una lepre che aveva visto soltanto uno. Alla fine, solo chi l'aveva intravista ebbe la forza di continuare a correre. Gli altri si stancarono.

“Io e il Padre siamo una cosa sola”. Qui la rivelazione giunge all'acme e scandalizza i presenti. A pensarci, però solo Gesù può farci credere a Dio perché Lui solo lo conosce, ne parla in prima persona e non per sentito dire. Se non ci fosse Gesù sarebbe impossibile per noi venire a capo di Dio, del suo Volto, della sua identità. Solo grazie al Maestro ci è dato di inoltrarci nel mistero senza andare incontro a surrogati oggi così diffusi che ci allontanano dalla verità delle cose e contribuiscono ad estraniarci dal mondo e dai suoi problemi.

L'augurio è che il dono dello Spirito ci renda capaci di ascoltare, di seguire e, finalmente, di credere. C'è troppa gente in giro che non ascolta, che gira solo intorno a sé stessa e non crede. E così si dispera e fa disperare. E sapete perché? Perché c'è sempre meno gente capace di ascoltare... la voce dello Spirito!

**Mons. Domenico Pompili**



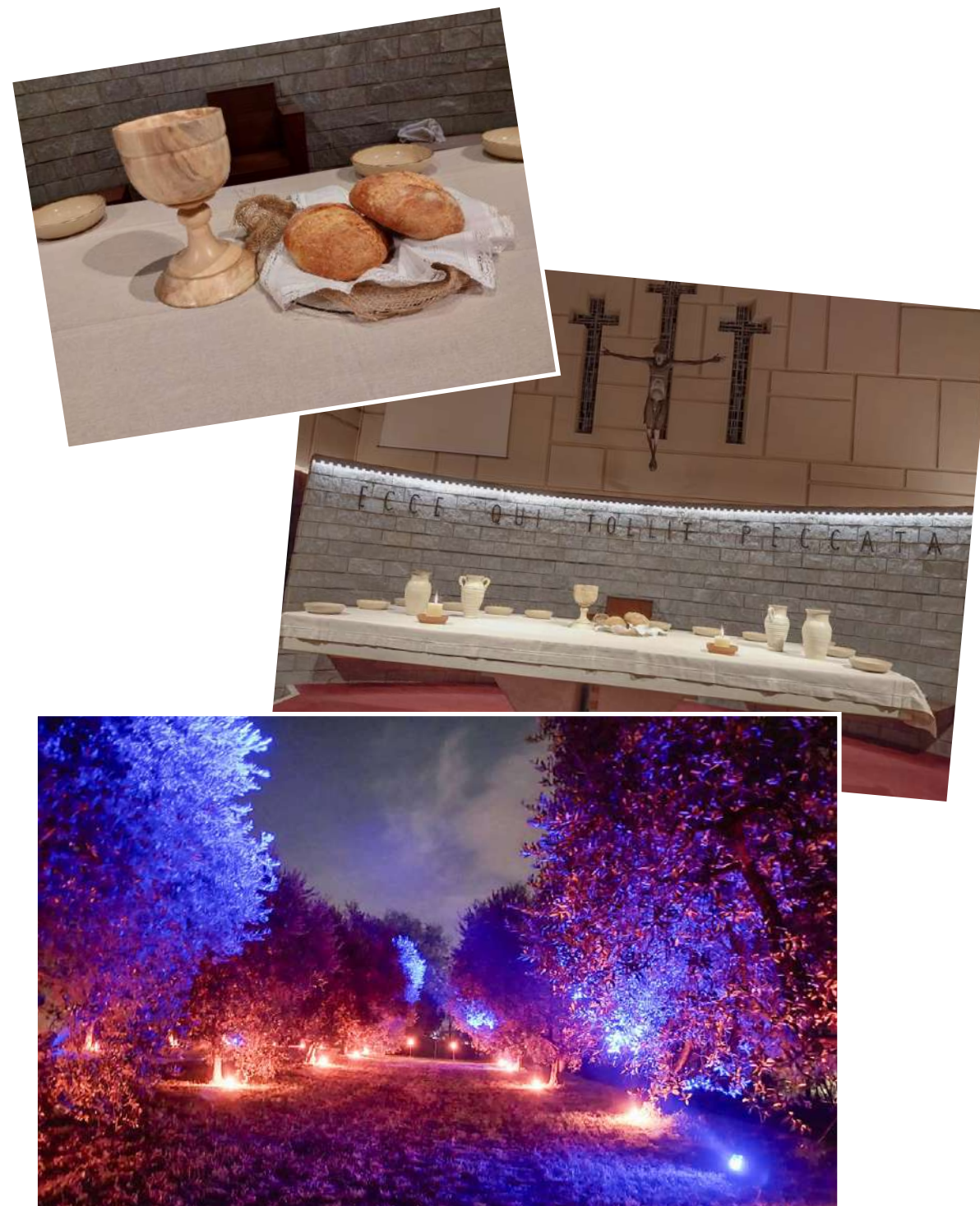


## Concerto LAUDATE DOMINUM

Il Concerto LAUDATE DOMINUM con il Coro Carlo Maria Giulini, il Coro Anima Vocis, e l'Orchestra Giovanile del Garda. Con musiche di Bach, Corelli, Vivaldi e Rameau.



L'Hora Sancta vissuta il 10 aprile, il giovedì che precedeva la Domenica delle Palme. Un momento di preghiera con Gesù nell'orto degli ulivi.





Mese di Maggio: Parrocchie al Santuario



Pellegrini al Santuario



Club Triveneto Lambretta





*Serata sulla Sindone con i Templari*



*Pasqua*



*Pentecoste*



*Corpus Domini*



*Via Crucis*





# Giubilei di matrimonio

- |                       |                        |
|-----------------------|------------------------|
| ◆ Raffele e Cristina  | ◆ Valerio e Silvana    |
| ◆ Guidi e Mara        | ◆ Alberto e Gabriella  |
| ◆ Lucillo e Annamaria | ◆ Luciano e Paola      |
| ◆ Coniugi Franchini   | ◆ Francesco e Ivana    |
| ◆ Aimone e Valli      | ◆ Adriano e Giuseppina |
| ◆ Arsenio e Maria     |                        |

# Pellegrinaggi

- |  |  |
|--|--|
| 1. Zevio (Vr) Unitalsi                                     | 17. Tregnago Vr  |
| 2. Milano  | 18. Parrocchie Scortichino – Gavello, Ferrara  |
| 3. Coro di Zevio Vr  | 19. Parrocchie Sommacampagna – Custoza   |
| 4. Famiglie di Verona Precetto Pasquale Guardia di Finanza | 20. U.P. Beata Paola Montaldi: Monzambano – Volta Mantovana – Ponti sul Mincio – Castelgrimaldo - - Cereta Castellaro – Lagusello. |
| 5. Acli Nuova Ponente BZ                                   | 21. Pellegrinaggio parrocchie di Peschiera del Garda: San Benedetto di Lugana, Beato Andrea da Peschiera e San Martino             |
| 6. Treviso   | 22. Giubileo Vicariato Lago Veronese – Caprino.  |
| 7. Coro la Pieve di S. Floriano Vr                         | 23. Cavalcaselle Vr  |
| 8. Gruppo “Amici del cuore” di Castelfranco Veneto Tv      | 24. Sn Giorgio in Salici Vr  |
| 9. Gruppo Francesi   | 25. Bardolino – Cisano – Calmasino Vr  |
| 10. Prova di San Bonifacio Vr                              | 26. Parrocchia di Pozzolengo Bs  |
| 11. Casa Nazaret S. Ambrogio di Valpolicella Vr            | 27. OFS e Movimenti Ecclesiali di Peschiera e dintorni Vr  |
| 12. Gruppo di Folgaria Tn                                  | 28. Palazzolo – Sona   |
| 13. Nogarole Rocca Vr                                      |  |
| 14. Club Lambretta Triveneto                               |  |
| 15. Adolescenti di Bardolino Vr                            |  |
| 16. Coro San Giovanni di Desenzano Bs                      |  |

- |   |   |
|---|---|
| 29. Valeggio – Salionze   | 69. Mardimago, parr. S. Floriano Rovigo                       |
| 30. U.P. Desenzano, parrocchie Duomo e San Giuseppe Lavoratore        | 70. Coro “Dissonanze” di Rivoltella                           |
| 31. U.P. Sirmione – Colombare – Lugana – S. Martino D.B. – Pozzolengo | 71. Coro Parrocchiale di Segno Tn                             |
| 32. Colà – Pacengo  | 72. Gruppo Anziani di Bolzano                                 |
| 33. Lazise  | 73. Oasi San Giacomo Opera don Calabria Vr                    |
| 34. Borghetto   | 74. Parrocchie di Lodi  |
| 35. Gruppo Polacchi   | 75. Frati Cappuccini di Mestre                                |
| 36. Abano Terme Pd  | 76. San Martino Buon Albergo Vr                               |
| 37. Ragazzi delle medie della Parrocchia Beato Andrea da Peschiera Vr | 77. Telve Valsugana   |
| 38. Genova  | 78. Carpeneto Piacentino                                      |
| 39. Associazione “La Nostra Casa” di San Benedetto Vr                 | 79. Bolzano   |
| 40. Limbiate MB   | 80. Gruppo Caborio degli Angeli Bg                            |
| 41. Romano d'Ezzelino   | 81. Polpenazze del Garda – Soiano                             |
| 42. Vobarno Bs  | 82. Corto di Rivoltella                                       |
| 43. Parona Vr   | 83. Varese Gruppo Giovani                                     |
| 44. Pasian di Prato Udine   | 84. Gruppo Podisti da Vr                                      |
| 45. Gruppo Alpini Alto Italia   | 85. Unità Pastorale San Guido Acquiterme Alessandria          |
| 46. Associazione Aquila   | 86. Luino Varese  |
| 47. Ragazzi 1° Comunione Parr. S. Martino e Beato Andrea da Peschiera | 87. Castagnaro Vr   |
| 48. Forlì   | 88. Calcinato Bg  |
| 49. Comunità Neo Catecumenale Veneto                                  | 89. Coldiretti Lombardia                                      |
| 50. Croazia   | 90. Azzano X° Pn  |
| 51. Bolzano   | 91. Giubileo Gruppo Laudato sii di Rivoltella                 |
| 52. Oppeano – Isola Rizza   | 92. Casa Nazaret di Bosco Chiesanuova                         |
| 53. Sanguinetto   | 93. Gruppo Anziani di Bussolengo Vr                           |
| 54. Parrocchie Alta Brembana  | 94. Parrocchia Gesù Lavoratore di Verona                      |
| 55. Giubileo Suore Sacra Famiglia di Colà di Lazise                   | 95. Gruppo di Parma – Cremona – Mantova                       |
| 56. Martellago Ve   | 96. Ass. “La Fraternità” di Crema                             |
| 57. Gr. Casa di Riposo Baldo – Sprea – Illasi                         | 97. OFS di Motta di Livenza e dintorni                        |
| 58. Giubileo Suore Figlie di Gesù Vr                                  | 98. Unitalsi di Chioggia                                      |
| 59. Vicariato di Dolo Ve  | 99. Trento  |
| 60. Pontirolo Nuovo Bg  | 100. Sanguinetto  |
| 61. Germania  | 101. Giubileo P. Comboniani di Verona                         |
| 62. Parrocchia di Bammia Polonia                                      | 102. Gruppo “Casa del Sole” Mantova                           |
| 63. Lugagnano   | 103. Giubileo Suore Comboniane di Verona                      |
| 64. Rivoltella  | 104. Giubileo ragazzi di Buttapietra                          |
| 65. Gruppo di Medjugorje  | 105. Gruppo ragazzi Oratorio san Filippo Neri di Verona       |
| 66. Parrocchia Duomo Guastalla Reggio Emilia                          | 106. Grest Ragazzi Spininbecco e Carpi d'Adige Vr             |
| 67. Croazia   | 107. Brendola “Coro Parrocchiale e Coro Amici della Musica”   |
| 68. Corale S. Eurosia parrocchia S. Nicola di Bari Modena             | 108. Milano   |
|   | 109. Comunità Cattolica “Fonte di Vita” di Ginevra, Svizzera. |
|   | 110. Marola Vi  |



## **ORARI APERTURA SANTUARIO**

**6.30 - 12.00 | 15.00 - 19.30**

## **SANTUARIO MADONNA DEL FRASSINO**

**Peschiera del Garda (Verona)**

**[www.santuariodelfrassino.it](http://www.santuariodelfrassino.it)**

